



**Rivista Letteraria Poetica  
d'Avanguardia  
Anno I - numero 2 Dicembre 2011**

# il MULO dinanimista

Rivista letteraria-poetica d'avanguardia

Fondata da:

**Roberta Murrone**

Direttore editoriale

**Zairo Ferrante**

Cordinatore poetico-letterario

*Voce ufficiale ed indipendente del DinAnimismo  
(movimento poetico/artistico rivoluzionario delle anime)*

*Fondato da Zairo Ferrante nel 2009*

*e*

*già riconosciuto come Avanguardia una parte della critica letteraria.*

Hanno collaborato a questo numero:

Giovanna Mulas

Beppe Costa

Girolamo Melis

Carlos Sanchez

Giustina Bellucci

Adriana Scanferla

Maria Teresa Sica

Marco Nuzzo

Gioia Lomasti

Francesca Lulleri

Marino Lombardi

Redazione:

Direttore Editoriale

Roberta Murrone

Coordinatore poetico-letterario

Zairo Ferrante

Grafica e impaginazione

Simone Amorino

## **Sommario**

4 Editoriale

*di Roberta Murrone*

5 Quando un corpo deve ritrovarsi tempio

*di Giovanna Mulas*

7 Lettera aperta ai giovani ( dentro o fuori non importa ) che ancora sognano

*di Zaira Ferrante*

8 Amore e Dio

*di \*Beppe Costa*

9 Piccola tetralogia dell'Umanità

*di Girolamo Melis*

12 Calamita'

*di Carlos Sanchez*

13 Petalo di rosa

*Di Giustina Bellucci*

14 Fiore

*Di Giustina Bellucci*

15 Alla poesia il premio Nobel per la Pace

*di Zaira Ferrante*

17 I tuoi fiori

*di Adriana Scanferla*

18 La scelta - Agosto 2009

*di Maria Teresa Sica*

19 Oltreterra

*di Marco Nuzzo*

20 Tramonto sulle larghezze

*di Marco Nuzzo*

21 Le aridità che ti riguardano

*di Marco Nuzzo*

22 Spalle pesanti

*di Marco Nuzzo*

23 Fratture

*di Marco Nuzzo*

24 Estronomie, decelerazioni folli all'immediato incompiuto.

*di Marco Nuzzo*

25 Poi facesti marea

*di Marco Nuzzo*

26 RECENSIONE DEL LIBRO: "Dolce al soffio di De Andrè"

*di Gioia Lomasti*

27 GENESI: IL PIACERE DEL DOLORE

*di Francesca Lulleri*

29 Il Quadro

*di Marino Lombardi*

## Editoriale

*di Roberta Murrone*

**A**me l'onere e l'onore, come sempre, di aprire la rivista.

**S**iamo al secondo numero e, lo ammettiamo, molto emozionati. Un anno fa abbiamo avuto l'idea di mettere mano al Movimento e ai suoi tenaci sostenitori. Ora, Siamo ancora qui, sempre più convinti che la POESIA e l'Arte in genere siano parte integrante della vita, e migliore possano renderla. Siamo fermamente convinti che questo secondo numero non vi lascerà insoddisfatti.

**D**esidero dedicare questo numero alla mia cara amica, Giovanna Mulas, e questo suo scritto, che pubblico col suo permesso, dedico a tutti voi. Meditiamo.



## **Quando un corpo deve ritrovarsi tempo**

di *Giovanna Mulas*

*“Un feto maschile diviene un essere umano dopo 40 giorni, uno femminile dopo 80 giorni. Le femmine nascono a causa di un seme guasto o di venti umidi.”*

*(Tommaso d'Aquino, dottore della Chiesa e patrono delle università cattoliche)*

### **25 novembre: 'data cioccolatino'?**

**N**ascere donna, ovvero Quando un corpo deve ritrovarsi Tempo.

**A**rt. 3 della Costituzione italiana: “Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali. È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese”.

**L**a realtà grida chiaramente una non concretizzazione di obiettivi. Ogni minuto, nel mondo, una donna muore per complicazioni legate alla gravidanza e al parto, per ogni donna che

muore 20 sono vittime di infermità. Sono 48 milioni le donne nel mondo che partoriscono senza alcuna assistenza professionale, le morti sarebbero evitabili se i parti fossero assistiti. È quanto si legge su un rapporto di 'Save the children' dove l'Italia risulta al ventunesimo posto per benessere materno/infantile.

**A**ncora: proprio nella lieta Italia, quella del “Mi emigro per magnar”, il 61% delle violenze contro le donne avviene tra le mura di casa. Aumenta la violenza da parte degli ex: passa dal 18% al 25%. 4 violenze su 5 si verificano all'interno di una relazione sentimentale, soltanto 1 violenza su 100 avviene ad opera di sconosciuti. I reati di stalking rappresentano la metà delle violenze subite: secondo dati forniti dal Telefono Rosa le intervistate ammettono di aver subito ricatti, insulti, minacce nel 44% dei casi, violenza fisica anche con oggetti contundenti e taglienti nel 26% dei casi, violenza economica nel 13% e violenza sessuale nel 7%. Dalla Dichiarazione Programmatica di Pechino si apprende che la violenza perpetrata nei confronti delle donne ha prodotto come effetto il potere degli uomini. La conseguente discriminazione che le donne hanno patito ha rallentato lo sviluppo dell'autonomia femminile.

### **Essere donna oggi.**

**I**n Italia, nel mondo, significa confrontarsi quotidianamente con donne diverse per provenienza sociale, credo religioso, cammino politico. Significa situare la propria storia personale

in una storia collettiva, arricchirla arricchendo. Eludere un cammino parallelo, anche nel coinvolgimento delle donne straniere nei processi di cittadinanza, evidenzierà, ancora una volta, l'arrestare del progresso quindi il ritorno al già stato, al mancato.

**N**on si tratta soltanto di declinare al femminile alcune tematiche, ma di cogliere quella differenza che si introduce nei vari ambiti di analisi. Focus sulle contraddizioni interne al rapporto diversità culturale - differenza sessuale. Non imposizione di una cultura unica, ma richiesta di garanzia di una libertà di coscienza (e giudizio) a custodire la differenza.

**A**utonomia del corpo/bozzolo e libertà di scelta in materia sessuale-procreativa testimoniano l'impatto che le morali religiose e le etiche condivise possono avere sugli orientamenti individuali, fortunatamente sempre meno esiliati alla dimensione privata e sempre più oggetto del ragionamento pubblico.

**L'**universalità non è e non deve rappresentare sinonimo di uniformità: senza porre fine alle condizioni di marginalizzazione e oppressione nella quale vivono ancora molte donne, i risultati della lotta per i diritti al femminile risulteranno sempre e comunque illusori.

**GIOVANNA MULAS**, scrittrice, poetessa e pittrice, nata a Nuoro. La sua biografia è così ricca che non basterebbe la nostra rivista per raccontarla.

<http://www.giovannamulas.it>

N° 2 GENNAIO 2012

## **Lettera aperta ai giovani ( dentro o fuori non importa ) che ancora sognano**

di Zairo Ferrante

**- Manifesto/Azione del Dinanimismo (movimento poetico/artistico d'avanguardia) -**

**A** Chi scrivo?

Scrivo a Chi ogni mattina apre gli occhi e si ricorda che ha smesso di dormire ma non di sognare.

Scrivo a Chi, nonostante il mondo fuori lo vuole morto, si ricorda - con i fatti e con le parole - che è ancora vivo.

Scrivo a Chi si sente giovane non perché la patente non l'ha ancora rinnovata, ma perché ogni giorno continua a lavorare per costruire in faccia a chi vuole solo distruggere.

Scrivo a Chi sa ancora ascoltare. Scrivo a Chi non si da per vinto davanti a quelli che gli vogliono far credere che l'unica via d'uscita è il fallimento.

Scrivo alle Mamme che piangono sognando il futuro dei propri figli.

Scrivo ai Figli che rincuorano le Mamme quando queste - disperate - pensano che

stanno fallendo.

Scrivo alla Gente che difende le idee. Scrivo a Chiunque suda con dignità lavorando.

Scrivo a Chi non si arrende anche se è contagiato da una brutta malattia che chiamano "crisi".

Scrivo a Chi urla perché non ci sta.

Scrivo a Quelli che sono convinti che se la prossima fine del mondo bussa alla loro porta è peggio per lei.

Scrivo al coraggio, affinché esca dalla sua tana, venga a bussare alle nostre porte e s'impossessi dei nostri spiriti.

A Tutti Questi dedico queste parole, affinché - con perseveranza - continuino a coltivare i propri Sogni.

Affinché - con dignità - continuino a spingere la loro Vita.

Affinché, tutti gli altri capiscano che di morire anzitempo proprio non ne abbiamo voglia.

**Zairo Ferrante**  
**per il Movimento Dinanimista**

*\*Fonte originale:*

*<http://e-bookdinanimismo.myblog.it/archive/2011/10/31/lettera-aperta-ai-giovani-dentro-o-fuori-non-importa-che-anc.html>*

## Amore e Dio

di \*Beppe Costa

Certo avrei voluto fossi Dio  
se avesse saputo che molti soffrono l'amore  
avrei creato come l'universo  
le coppie eterne  
le coppie senza fine  
ad ogni innamorato la donna giusta  
ad ogni donna un uomo senza frusta.  
Ma Dio e, certo per distrarci,  
e dare giustificazione anche all'inferno,  
ha sbagliato pure in questo:  
l'amore non è eterno

*\*Versi scelti dalla Redazione dopo diretta autorizzazione  
da parte dello stesso Autore.*

Beppe Costa (pseudonimo di Concetto Costa) (Catania, 25 agosto 1941) è un poeta, scrittore ed editore italiano. Vittoriano Esposito descrive Costa come l'ultimo autore post-romantico e neo-romantico: la continua ricerca (impossibile) di un amore puro, nella sua anima più intima, e la lotta contro il consumismo ed il profondo senso anti-sociale della cultura moderna, auspica, quasi in maniera visionaria nell'arco della sua produzione poetica, il momento in cui l'uomo riuscirà a vivere senza rubare / a vivere senza odiare / a vivere senza ammazzare....

**BIOGRAFIA COMPLETA SU WIKIPEDIA:**  
[http://it.wikipedia.org/wiki/Beppe\\_Costa](http://it.wikipedia.org/wiki/Beppe_Costa)

## **Piccola tetralogia dell'Umanità**

di *Girolamo Melis*

### ***Non tutte le umane***

Non tutte le umane nella città di Milano  
hanno messo la muta di donna di mutante femmina,  
immagino certe ragazze rimaste-perdute  
dentro qualche immobile  
sfiorate da ragazze rimaste com'erano sbarcate camionate, certe erette nel nero lucente dell'Africa delle piaghe,  
certe chine frizzanti tra malizia e pudore  
d'altre sottilissime sfumature continentali, ma subito  
lascio vagare altrove l'immaginazione  
e qualche lacrima di speranza e di paura.  
Perché tutte l'altre che mi squamano e lebbano gli occhi  
le umane di Milano mutate che alle posizioni  
stanno con posizione di posta di occupazione  
mi addolorano e mi separano e mi spaccano  
nella fenditura che da spiraglio si oscura,  
e attestate sui gradini sui desk sui tacchi sui documenti  
sui mouse sui silenzi e il loro rovescio le forre  
sulle laringi sui selciati calpestati, le umane  
non femmine, incatramate donne  
senza dommini domini.  
Dentro ma sempre altrove un perduto.  
Infibulate occidentali con gli aghi e il filo  
le matasse del sole ventiquattrore, gli abiti  
incontinenti, le posture come ricariche, cards.

Le atroci colorazioni tricologiche  
le rinsecchite cuti di microonde  
i ginocchi giuntati  
le bullone metafore grafiche del seno.  
E non posso neanche sfiorare, neanche nominare  
il macabro viso d'una merceologia-donna  
che invano rievoca l'intoccabile bocca dei baci  
disseppellisce l'intasata luce dello sguardo.  
Esse sono tutte uguali.  
Esse vestono i più bei vestiti del mondo.  
Ne sono decorate eppure  
né seta né lane né lievi cotonei carezzano un corpo  
di femmina.  
Poi talune aprono e chiudono la forra  
delle parole: escono barbarie funzionè stati  
di necessità d'utilità  
risultati conti economici  
i quanti sprezzano i quali  
la parodia del sesso travestimento  
attraversa l'esclamazione "bellissimo".  
Niente è bello.  
Le umane di Milano non conoscono la domenica  
e allora i poveri spiazzati sagrati sentieri  
ruscellano di ragazze nere e brown e ocre  
e dei loro corteggianti disintegrati anelanti ragazzi  
di innocenti violenze  
di femmine e maschi.  
A tutti questi tanti nuovi lasciano la città di Milano  
le umane con i loro morticini benvestiti  
altra metà dell'inferno.  
Ora ci vogliono parole nuove e gridi antichi  
per il tempo dell'invettiva e della miseranda

sociologia.  
Custodi e scippatrici della roba, le manager impudiche  
danno regole, dettano l'ammirazione che incombe  
sulle ragazze di tutti gli altrove  
del mondo soltanto ammalato, non morto.  
Immondi stuoli di redattrici di moda, di costume,  
di bellezza scrivono e ruttano  
su ciò che è o non è filosofia.  
Visi d'angeli siberiani feriti s'impaccano e si clonano  
di barbarie, gli analfabetemi scricchiolano e stritolano  
la lingua italiana, liofilizzano i bei dialetti.  
Le mille e mille parole trattenute dai nonni  
di Erice e Rovereto  
eccole spazzate via annegate nel truogolo  
del devastato bel lombardo dichiarato  
oldfashioned  
dallo schifoso gergo delle cinquanta parole dei modisti,  
degli economisti.

### ***Oh la redditività...***

La questione del lavoro  
umiliante com'è  
non lirica né tragica  
epica poi! o comica  
o di sottil formicolabil  
mirmidonlalia  
Figurarsi!  
Un'emèrita minchia, quest'è  
eppure eppure

mi sun chi a Milàan  
e me par  
de v'es chi de mill'an  
d'agitamm  
de parlàa de scriv de spiegàa  
mm'iezz'o mare dei manager  
james-tremebonds  
neuro-body-block-builders  
della Regione  
della TimTamVodafone  
della virtualproduzione  
one  
sto qui a metà  
tra un number one e un coglione.

### ***Tutti i Demo del mondo toccano il culo alle Crazie***

Così tutti accaldati di vittoria  
sciàmano ondate di reduci storditi di exitpoll.  
Sciagurate pollette òlano cori di minitétas y tetas  
immensas tambien.  
Jeans-bisex cavallo bassissimo rizzano  
striscioni multiuso sia positivi (avemo vintooo)  
sia negativi (oh merde avete persooooo).  
La reciprocità è simmetrica.  
I colori da timbrici che furono ora vàgano sul to-  
nale.  
Lacrime e coitini d'orgoglio (pride) si mescolano  
nei breaking-news  
“Coming soon...coming now...oh yes...  
coming...I'm coming...just came...”  
A volte si perdono. Si scusano e si vàffano.  
Aleggia e trascorre una maniera

contorta e confortevole.  
Un azzimato cadaverinco afferra  
tutti i Canali e celebra  
coi sopraccigli folti e commossi  
la vittoria delle polluzioni.  
Lady Loquà lo rampogna in labiale.  
E' lei che sovrintende l'Istituzione.  
No no! Non abbastanza virile!  
Non abbastanza commosso?  
Non sciamàno? Vàgero? Navàgero?  
Confuso nella folla e tra i suoi sotto-insiemei,  
Demo palpa con gusto il bel culo rimbalzante  
di Crazia. La macro-regia  
a Canali riuniti era già lì,  
una TeleCamera predisposta, giuggiola.  
Crazia dandosi un contegno dice:  
“Noi con quale sotto-insieme stiamo?”  
“Noi siamo per la Pace” risponde Demo.  
“Questo era sabato scorso”  
“Noi siamo sempre per la Pace”  
dicono i polpastrelli di Demo.

Un bustocco caracolla  
sul marciapiedi sgombro di folla. Ridacchia.  
Una fontanella di simpatica bava  
un po' ristagna un po' scende  
dall' angolino sinistro della bocca.  
Un pesce fuor d'acqua? Un giornalista in apnèa?  
Afferra il cellulare, gli sorride ed esclama:  
“Tutto becene?”  
Poi fornisce la sua posizione  
al Mèntula che torna e lo monitorizza.  
“Becene becene...sto guardandomi intorno...

Non vorrei prendere posizioni troppo marcate sulla  
Vittoria...becene becene...”  
All'altro capo del telefono, il Mèntula tornato lo  
conforta:  
“Ma stai già prendendola...continua così...  
ricorda che stai dalla parte della Vittoria”  
“Ma di chi?” “Ma che ti frega. Neanche loro lo san-  
no.  
Lo vuoi sapere proprio tu?”

Allora marciando e schivando  
nel democratico fiume dell'informazione  
nell'irresponsabile latitanza del dito  
sul pulsante della Bomba Enne  
sindacalisti bendati si strizzano  
vicendevolmente le palle coi cronisti  
ora ridacchianti ora – davanti alle telecamere –  
pensosi. I culetti delle adolescenti e postadolescenti  
Crazie sono a disposizione dell'emozione.  
I Demo hanno diritto di parola e d'opinione.  
E di pace si muore.

### ***Due o tre cosine sulla vostra graziosa Umanità***

Si sì proprio dell'umanità  
volevo dirti  
quella parolina con la U  
e col tarattattà che tura tutti i buchi  
del discorso politico  
della chiacchiera  
dal Signor Presidente della Repubblica  
à Monsieur le Président de la République

to Her Majesty  
insomma a chiunque abbia il becco  
e il democratico potere di parola  
e di scoreggia  
sì sì proprio dell'orrore  
che tutto fa brodo e assolve  
e ti fa schiacciare col piede  
le lumachine che traversano  
le carreggiate  
mentre tieni il tuo pacchettino  
col gelato  
e che ti fa stilare hitparade  
a colpi dell'insigne  
concettualità  
bene assoluto dell'Umanità  
e che ti fa tenere fuori dal palchetto  
scimmie africane d'altri odori  
sì sì la puzzolente  
umanità  
che giustizia e illumina  
abbatte il giorno  
e batte col metronomo  
eppure non so  
come chiamarmi fuori  
da questa  
il corpo sacro  
del mucchietto di stracci  
e il black&decker dell'anoressia  
così sgradevolmente somigliante  
alla morte d'inedia.

Vile maestra  
vilmente bendisposta  
perfino verso me.

***TETRALOGIA DI: Girolamo Melis***

**\*Girolamo Melis: Girolamo Melis è nato a San Quirico d'Orcia, Siena. Vive dove può, abitualmente in più posti. Nato lettore, è diventato scrittore. Tuttavia, mena vanto di tutto il suo leggere e non di tutto il suo scrivere. Perciò non ama parlare dei suoi libri (i libricini) né dei suoi testi pubblicati ovunque, né del suo lavoro di progettualità strategica nel Marketing e nella Formazione dei Giovani.**

**Dietro le sue spalle sono appesi tre cartelli. Nel primo c'è una frase di B. Brecht, che dice: «Poiché dalla parte della Ragione tutti i posti erano occupati, mi sono seduto dalla parte del Torto». Nel secondo cartello c'è una frase di M. Heidegger, che dice: «L'uomo si comporta come se fosse il creatore e il padrone del Linguaggio, mentre invece è il Linguaggio che rimane il signore dell'uomo. Quando questo rapporto di sovranità si rovescia, l'uomo si inventa strane macchinazioni». Nel terzo cartello c'è una frase di Joseph Ratzinger, ora Papa Benedetto XVI, che dice: «La Verità non è determinabile da un voto di maggioranza».**

**\*Biografia tratta da: <http://www.iomiprendocuradite.com/>**

**Notizie su di Lui e sulla sua attività letteraria e d'informazione, possono essere facilmente reperite sul journal on-line <http://girolamo.melis.it/>**

## Calamita'

di Carlos Sanchez

Le catastrofi giungono all'improvviso  
ed è buono avere un dio da parte  
non per prevenirle  
bensì per giustificarle.  
Nella vita di ogni giorno  
un po' ubriacato  
dalle infinite porte  
entri e esci  
abbastanza distratto  
e senza saperlo  
la tua calamita attrae  
certe calamità  
certe ricorrenze  
a causa di questa distrazione  
smisurata.  
E i libri  
prolissamente ordinati  
con le loro grida di avvertimento  
assomigliano alla piramide di Cheope  
senza una Sfinge vigile.  
Tu non sei una catastrofe  
amore mio  
la catastrofe sono io.

*\*Versi scelti dalla Redazione dopo diretta autorizzazione  
da parte dello stesso Autore e tratti dal libro "Ricordati che  
non sai ricordare" (Librati editrice)*



**Carlos Sanchez:** Poeta nato a Buenos Aires, in Argentina, il 24 dicembre 1942. Risiede in Italia. Ha viaggiato per anni nei paesi dell'America Latina e del Medio ed Estremo Oriente come consulente ed esperto in comunicazione sociale per diversi organismi delle Nazioni Unite e della Cooperazione Internazionale.

Ha lavorato come professore di Lingua e Letteratura Ispanoamericana presso le Università La Sapienza di Roma, Cassino e Suor Orsola

Benincasa di Napoli.

Come giornalista, regista e fotografo, ha collaborato con riviste e giornali di tutto il mondo.

Ha scritto sceneggiature e diretto programmi televisivi per la RAI.

## **Petalo di rosa**

*Di Giustina Bellucci*

Un petalo di rosa che il vento porta da chissà dove  
si posa su carte  
sporche e fango “-Non voglio perire in questo mar-  
ciume” - sussurra  
al mio  
cuore. - “Salvami!”-

Un petalo di rosa ?  
Non è che una povera cosa, non parla, voi dite,  
eppure credetemi, io l'ho sentito.

Odo il suono di una campana. Qual mi riporta ai  
ricordi, a ] [quando non erano tali .  
La voce di Dio chiama a raduno,diceva mia madre  
facendosi il ] [segno della  
croce. Un flash di cose di cose perdute mi ha  
stretto il cuore.  
Già, perché la campana che odo ora è registrata su  
di un nastro.  
Non c'è nessun campanaro che tira la corda .  
Anche tu amore perduto,anche voi sogni miei mai  
vissuti siete ] [registrati  
sul mio cuore, ma la delusione di tutto, è registrata  
sul mio volto.





## Fiore

*Di Giustina Bellucci*

Una foto ,  
una farfalla,  
un fiore solo..

Lasciamelo! dice la farfalla  
Io sono viva !..

E il sorriso dalla foto  
ringrazia felice  
per il fiore non ricevuto.

Giustina Bellucci nata a Cava dei Tirreni il  
16 /9 /1931, ha vissuto e lavorato a Southam-  
pton, dedicando la vita ai propri figli.

## **Alla poesia il premio Nobel per la Pace**

***(Notizia falsa a cui io credo)***

*di Zairo Ferrante*

*Saggio tratto dal libro del medesimo Autore:  
"I bisbigli di un'anima muta" - CSA editrice 2011 -*

**O**ra voglio parlare di Pace, senza scomodare Gandhi, Madre Teresa di Calcutta, Nelson Mandela o Capitini (Quest'ultimo non premio Nobel per la Pace, ma semplicemente uomo illuminato e massimo esponente del movimento Nonviolento italiano), così immensi e impossibili da imitare.

**O**ra voglio raccontare la Pace, senza tirare in ballo Obama, anche se ha vinto il "Nobel per la sincerità 2009", in quanto dopo tanti anni è stato il primo a parlare di guerra evitando il divertentissimo, ma lunghissimo e difficilissimo nome di: "EsportazioneDiDemocrazia" (spero si scriva così perché nel mio Devoto Oli tale termine non compare).

**O**ra voglio osannare la Pace descrivendo la guerra e lo faccio tramite le parole di

un Poeta, scrittore, ingegnere, traduttore, trombettista e cantautore francese, nato nel 1920 e morto nel 1959.

**I**l suo nome è Boris Vian (pseudonimo Vernon Sullivan) che il 27 maggio del 1954, giorno della disfatta Francese nella battaglia di Dien Bien Phu (villaggio del Vietnam settentrionale), e data che segna la fine della guerra in Indocina, pubblicava la sua Canzone-Poesia più volte censurata a livello internazionale dal titolo:

### **IL DISERTORE**

In piena facoltà  
egregio presidente  
le scrivo la presente  
che spero leggerà.  
La cartolina qui  
mi dice terra terra  
di andare a far la guerra  
quest'altro lunedì.  
Ma io non sono qui  
egregio presidente  
per ammazzar la gente  
più o meno come me.  
Io non ce l'ho con lei

sia detto per inciso

ma sento che ho deciso  
e che deserterò.

Ho avuto solo guai  
da quando sono nato  
i figli che ho allevato  
han pianto insieme a me.  
Mia mamma e mio papà  
ormai son sotto terra  
e a loro della guerra  
non gliene freggerà.  
Quand'ero in prigionia  
qualcuno mi ha rubato  
mia moglie e il mio passato  
la mia migliore età.  
Domani mi alzerò  
e chiuderò la porta  
sulla stagione morta  
e mi incamminerò.  
Vivrò di carità  
sulle strade di Spagna  
di Francia e di Bretagna  
e a tutti griderò.  
Di non partire più  
e di non obbedire  
per andare a morire

per non importa chi.  
Per cui se servirà  
del sangue ad ogni costo  
andate a dare il vostro  
se vi divertirà.  
E dica pure ai suoi  
se vengono a cercarmi  
che possono spararmi  
io armi non ne ho.

Questa Canzone-Poesia, tradotta in italiano da Giorgio Calabrese e prima ancora da Luigi Tenco che la intitolò “Padroni della terra”, e successivamente cantata da Ornella Vanoni e da Ivano Fossati, è in breve tempo diventata una delle canzoni “anti-guerra” più famosa al mondo (anche per merito di Joan Baez che la utilizzò in numerosissime marce pacifiste), fino ad ottenere il “Nobel per la Pace” con la seguente motivazione:

Oggi assegniamo, dopo un’attenta analisi, il premio Nobel per la Pace alla Poesia “Il Disertore”. A Lei va il merito di aver, in oltre cinquant’anni di storia, educato la Popolazione Mondiale al rispetto della Libertà indi-

viduale e alla difesa della Pace gettando così le basi per un’era libera da guerre.

### **N.B**

La notizia che avete appena letto è falsa, L’è stata emessa dal Dinanimismo (movimento poetico rivoluzionario delle anime).

Spero di cuore che anche voi, almeno per un secondo, ci abbiate creduto.

Zairo Ferrante è nato ad Aquara - provincia di Salerno - nel 1983. All’età di 19 anni si trasferisce a Ferrara dove consegue la laurea in Medicina e Chirurgia presso l’Ateneo cittadino. E’ autore dei libri di prosa e Poesia: “D’amore, di sogni e di altre follie” (este-edition 2009) e “I bisbigli di un’anima muta” (CSA-editrice 2011). E’ autore dell’e-book “Dinanimismo (Movimento Poetico Rivoluzionario delle Anime) ovvero connettivismo poetico” (2009) ed ha curato l’e-book-raccolta “La poesia come voce dell’anima ovvero l’Anima in personal” (2010) entrambi consultabili gratuitamente on-line (“Futurist Edition” Edizioni Futuriste sperimentali on-line). Nel 2009 ha fondato il “DinAnimismo”. Attualmente, oltre a continuare la propria formazione in ambito Medico, a gestire la rete e le collaborazioni del movimento Dinanimista e a proseguire l’attività letteraria; è possibile leggere suoi scritti su diverse ed autorevoli riviste e periodici culturali, sia on-line che cartacei.

Alcune sue opere sono state inserite in diverse raccolte antologiche e alcune sue poesie sono state tradotte in Inglese, Spagnolo e Francese.

## **I tuoi fiori**

*di Adriana Scanferla*

C'è un'ampia chiazza viola porporina  
nel minuscolo giardino a cui m'affaccio  
tra i ventagli di palme ed il banano  
che infruttifero si spegne nella brina

Con le azalee dalle lustrate foglie  
le rose imbastardite nei colori  
bianche-rosse screziate gialle-arancio  
mirabile armonia irta di spine

Mi donasti quella tua rara semenza  
avvolta in vecchia carta di giornale  
dopo che avevo espresso dei tuoi fiori  
il mio stupore a rimirar pazienza

Alda mi hai salutato e lo sapevi  
Terra nel cimitero di montagna  
vicino al cuore del fratello partigiano  
trucidato dai tedeschi a sedici anni

Andava su pel monte mi dicesti  
a consegnare pane e informazioni  
e quando fu agguantato coi compagni  
a non tradire furono in tre eroi

Anche tu inerpicavi alla montagna  
a pascolare mucche e raccattare fieno  
e mai ti passò l'idea di contemplarla  
senza la gerla e con le mani in mano

Presso al torrente dove io sovente  
a contar sassi vado e a rimirar farfalle  
il sole il cielo e l'acqua cristallina  
e i verdi i monti a sorvegliar la valle

Tu sulla selce ghiacciata dall'inverno  
lavavi i panni di chi alla miniara  
strappava oro e vita e la rendeva  
che ancora zeppo ne è il camposanto

6 Luglio 2011

**Adriana Scanferla è nata a Venezia il 19 aprile del 1949. Nel 1957 con la famiglia si trasferisce in provincia di**

**Varese, a Gallarate, dove tuttora risiede con il marito. Da sempre appassionata lettrice, sperimentando la**

**comunicazione online, ha sentito l'esigenza di cominciare a scrivere racconti e poesie. Grandemente interessata alle**

**potenzialità del web crede che questo mezzo possa contribuire alla diffusione della cultura e della conoscenza tra i**

**popoli. La presente poesia è stata pubblicata sull'Antologia blu IL FEDERICIANO (2010- Edizioni Aletti) .**

## La scelta - Agosto 2009

di Maria Teresa Sica

Bello, sguardo profondo,  
capelli al vento arruffati sulla fronte,  
bello, sguardo disperso,  
voli sinusoidali gli percorrono la mente.  
Perché non riesco?  
Ma che cos'è che ho fatto? E dopo...  
Non capisco.  
Chi sono io?  
Oggi non lo ricordo,  
ma dopo un po' rammento e...  
mi spavento.  
Che penso io?  
Sogno, corro, rallento  
poi dopo un po' deraglio e...  
mi scompiglio.  
Che faccio io?  
Azioni inconsuete,  
disturbo a volte creano e...  
mi confondono.  
Che devo fare?  
Ora sono impotente. E allora...  
Adesso agisco.  
Bello, sguardo smarrito,  
Capelli al vento e sotto il vuoto appare,  
bello, sguardo finito,  
che il corpo suo sceglie di far volare.

*Tratta da "Voli Emozionali"*

**Maria Teresa Sica: nasce a Napoli il 15 Aprile 1967; maestra di scuola primaria chi la conosce la definisce**

**"poliedrica" per i suoi molteplici interessi. Sin da adolescente si dedica alla scrittura e nel dicembre del 2009 pubblica**

**la sua prima raccolta di poesie: "Voli Emozionali", una cascata di emozioni intense e profonde espresse con semplicità**

**e fluidità e senza seguire una metrica definita, bensì un ritmo personale, istintivo, un ritmo musicale interiore, che**

**rivela il suo amore per la musica e per il canto, cui si dedica con passione.**

## **Oltreterra**

*di Marco Nuzzo*

Preferiresti il viaggio  
dentro i miei cieli normali  
mai tinti  
di lastre grattate d'artiglio  
però adesso  
misurami in metri  
quanto ti spiace  
lo spago sbrogliato  
verso l'estinzione  
dei miei aquiloni.



## Tramonto sulle larghezze

*di Marco Nuzzo*

Oltremodo avverrai,  
rutilando al dondolo di incastri  
sopra i piani degli oceani  
allo strambare d'onde in chiglia,  
corrugate nella salsa  
e sarai chiave di volta,  
attimo prima  
voluto tra le densità sversate,  
sfoggio dei sensi  
permasto nel brodo dei calici,  
e poi sarai  
l'inverno lievitante,  
sfuggendomi alla focale,  
traslucendo nell'inganno.

## **Le aridità che ti riguardano**

*di Marco Nuzzo*

Le aridità che ti riguardano  
sono bocche in contumacia,  
scalze di carne o regoli  
ignave nell'attesa e poca tenebra,

soprassalgono alle scuse  
come i fori della percussione,  
esse lente rimano i tamburi  
baciando terre asfittiche in calura,

le aridità che ti riguardano  
svolgono lampare a spegnersi  
e da pendii del nubifragio  
gratto io tratti d'isole marmoree  
divellendomi dai solchi  
nutriti nel tuo sputo di semenza.



## Spalle pesanti

*di Marco Nuzzo*

Tra i risvolti della schiena  
piego tegole di pesi storti,  
calli nelle mani  
addotti dove reggere fronti spacca  
e non ho vita  
nei tuoi confronti  
solo spalle pesanti  
deturpate dal biascichio  
del lambirci diseguale  
come dai geli impastati  
tra le piastre degli impettiti venti.

## **Fratture**

*di Marco Nuzzo*

Imposi i miei piedi  
smottati nelle tue rive stanche,  
perché sapesse di sbattezzo  
tra i velli nell'acqua,  
l'ordito di un niente composto  
dei rami sugli specchi di sopra,  
cammino spento,  
che fosse  
e nettare dal suono imperato.

Quanto potei dirti  
col fango  
fra le brevità delle fratture.

## **Estronomie, decelerazioni folli all'immediato incompiuto.**

*di Marco Nuzzo*

“Che se godimento apporta il brandir di penna feroce, allora godrò, rimestando parole di brace”, all’assalto focale dei sensi di dosso, l’idillio epocale - mi piace - \*divulgare il vulgo\*, l’[eterno] languore in salsa di gamberi e rosa mangusta, m’angustia - me gusta, \*latrando come cagna in calore spendo voce nera, - mi spengo di buio - e calispera\*, rimescersi del sogno in lenzuoli bagnati, sudando ad litteram sette, sette camicie di forza maggiore, che non voglionmi “così colà dove si puote ciò che si vuole”, ma io dimando, e dimando alle alte sfere (e che dragonball mi perdoni), potrò IO risvegliarmi drago, IO che son rotto in cocci e dentro questa grotta di ghiacci, se il congruo ME s’assopisce, si denigra, vomitandosi addosso le fiamme? Se a me attorno nessuno s’eccita, impazzisce - o forse la salsa di gamberi e mangusta della sera precedente lo fa - o è il mio IO che stona, che non impara a cantare il resto del mondo? Differenze di sostanza ma da che? Costanza? Sapido insistere e dar consistenza alla luna che si torce, come serpe e mangusta danzano la morte, eppure sognano, gli altri, ma come far loro l’esperienza mia? come far loro ammiccare le luci di sabbia divelta se non spogliando l’aria coi fiati? Rivango, rimango, l’estro mi stupra l’Es, l’ego e il superego; resto apolide d’anima, nebulosa e frammento di roccia che schizza l’iperspazio, cometa a scomparsa, scia per pochi squilibrati che ancora guardano i cieli, ma l’astralità non s’addice che ai grandi, esplosi nel puntosperma primordiale, [iniquamente o virtuosamente santi] - ed io mi celo in questi cieli, vinto dai visti e visibili resti, ma mi piaccio invisibile resto, estro, in decelerazioni folli all’immediato incompiuto.

## **Poi facesti marea**

*di Marco Nuzzo*

Ti guardai lontana,  
tra le agavi e l'artiglio del diavolo.  
Le composizioni di scoglio  
furono brevi contatti  
tra acque di mare  
e sferze di fogli nel vento,  
ripianai dell'inchiostro le crepe  
e poi  
facesti marea  
ed io,  
cieli in avaria.

Marco Nuzzo nasce in provincia di Lecce nell'aprile 1978. Appassionato d'arte nel senso più ampio del termine e di letteratura, comincia a comporre in versi, partecipando a vari concorsi letterari. Due pubblicazioni nell'anno 2011, con "Ultime frontiere" e "Non ti piacerei, vestito dell'inverno appena trascorso".

E' presente in diverse antologie letterarie tra le quali l'antologia del Premio "Wilde 2010" e quella di prossima pubblicazione del Premio "Mario Luzi 2011" che raccoglierà le migliori opere in concorso.

Collabora con amici poeti alla rinascita della poesia, oramai sempre più allo sbando, mediante movimenti nascenti, tra i quali il Dinanimismo.

Ha scritto vari articoli per diverse riviste letterarie, col proposito di affermare la forza di un'arte agonizzante, incerta molto spesso, quale è la Poesia.

Collabora per una casa editrice come scopritore di poeti e scrittori.

Sito internet: [www.marconuzzo.com](http://www.marconuzzo.com)

## RECENSIONE DEL LIBRO: "Dolce al soffio di De André"

di Gioia Lomasti

Editore Rupe Mutevole  
Collana Sopralerighe  
Data uscita 2009  
Pagine 143  
EAN9788896418321  
Autore: Gioia Lomasti

Questa nuova opera della poetessa Gioia Lomasti, prende il nome di "Dolce al soffio di De André", non per un caso fortuito o per un gioco di parole fine a se stesso. Si tratta invece di una scelta meditata e consapevole, legata al ricordo e al desiderio di rendere un giusto tributo al grande Fabrizio: un viaggio "ostinato e contrario" lungo l'orizzonte melodico della poesia per esplorare non solo le profondità di un eccezionale cantautore, ma anche per penetrare più a fondo nell'animo umano mettendone a nudo le contraddizioni e gli scoramenti.

La dimensione poetica di Gioia Lomasti, pur inserita in un modulo d'espressione decisamente moderno, è senza dubbio originale in quanto presenta una sorta di classicismo originato dal tipo di metrica usata. E' questo, infatti, uno dei motivi che attraggono il lettore verso le pulsanti sillogi cariche di vita, di energia e di luce scritte

dall'attiva poetessa alla quale oserei dare l'attributo di "Femina Faber". Questo è uno degli svariati motivi che attraggono il lettore verso le pulsanti sillogi cariche, vale la pena ripeterlo, di vita, di energia e di luce scritte dalla iperattiva poetessa. L'autrice, Infatti, proprio perché immersa nel sociale, lavora alacramente per portare alla luce il "Sapere" celato: quella conoscenza che silenziosa nascostamente risplende e "Grida sotto la cenere". E' un arduo compito che la giovane scrittrice ha intrapreso sin da giovanissima e che continua a portare avanti con molto coraggio, forza ed impegno socio-culturale attraverso molte opere letterarie e non.

Il libro di Gioia Lomasti, scritto con sillogi, più volte in rima, racconta di un viaggio che l'autrice intraprende attraverso la vita e le opere del "Cantautorpoeta" Fabrizio De André. Il testo si può definire un elaborato che sintetizza l'essenza del messaggio del cantautore stesso. La scrittrice, infatti, afferma di essersi commossa di fronte all'arte del grande artista e ci lascia capire di essere stata rapita dalla sua musica; quindi spinta a scriverne un libro. Tale testo, tende a ripercorrere le principali tournée di Fabrizio De André grazie ad una raccolta di sillogi e poesie che traducono l'essenza della personalità del cantante genovese. Nell'opera, l'autrice tintege come piccoli quadri, i vari modi di esprimere la propria esistenza nel sociale, ripercorrendo tutte le tappe artistiche di Fabrizio De André attraverso immagini mai viste che si manifestano nelle canzoni del "Faber". (appellativo conferito al De André dall'attore Pa-

olo Villaggio, per sottolineare la sua instancabile operosità artistica). Per la poetessa Gioia Lomasti, Fabrizio De André non è morto! Per lei, come per tutti quelli che lo studiano, lo amano ascoltare o lo cantano, continua a vivere, poiché la sua attualità rimane veramente incredibile. Il suo pensiero, la sua volontà, il suo desiderio di voler cambiare lo stato sociale, continua ad essere percepito dagli intellettuali moderni. Anche per la scrittrice Gioia, il "Faber" è stato un maestro di vita e di pensiero. Da questi sentimenti la poetessa ha preso il coraggio e la forza d'animo per scrivere l'opera letteraria: "Dolce al Soffio di De André - Riflesso di Rima... Ascolto di un Viaggio" uscito nel dicembre 2009. Buona Lettura.

BIOGRAFIA: [www.gioialomasti.eu](http://www.gioialomasti.eu)

[http://poesiaevita.com/dolce\\_al\\_soffio.php](http://poesiaevita.com/dolce_al_soffio.php)

[www.poesiaevita.com](http://www.poesiaevita.com)

## GENESI: IL PIACERE DEL DOLORE

di Francesca Lulleri

**R**icordo ancora il suo viso, come fosse ieri. **E** ricordo il nostro sguardo incredulo ogni volta che, improvvisamente, sembrava non vederci più davanti a lui e si perdeva nel vuoto, diventando un altro.

**I**o e mia sorella Giada non riuscivamo a capire cosa succedesse davvero, durante quelle ore. Sapevamo solo che, in certi momenti della giornata, non era più lui.

**U**n giorno mamma ci aveva spiegato che papà, quando lavorava, entrava in un mondo tutto suo, e vi rimaneva a lungo, in attesa di vedere nascere ciò che aspettava da una vita.

**M**a noi non siamo mai riuscite a capire se lui soffrisse davvero quando, come sotto l'effetto di una droga, iniziava a scrivere e ancora scrivere.

**R**imaneva fermo per ore, a guardare le nuvole passare sopra la nostra casa, dalla grande finestra che dava sul cortile, e quel cielo, così azzurro, che si specchiava nei suoi occhi.

**P**rima di cominciare a scrivere diventava malinconico, sembrava cercare disperatamente qualcosa dentro di sé, qualcosa che non era ancora riuscito a trovare.

**M**amma ci ripeteva che papà era un grande **M**artista, e, come tutti i grandi artisti, quando aveva l'ispirazione giusta, viveva ogni cosa in modo più intenso.

**C**i aveva spiegato che ogni volta che scriveva **C**si trasformava in una sorta di dio, e dava vita, con grande dolore, ai personaggi delle sue storie, nella stessa maniera in cui lei aveva provato dolore nel partorire noi. Solo che quello di papà non era dolore fisico, ma mentale, dell'anima.

**C**i aveva confidato sotto voce che scrivere **C**era un tormento, una gioia, un insieme di emozioni contrastanti, che vivevano dentro di lui ogni volta che si prodigava per regalare la vita a un singolo personaggio.

**Q**uando la mamma ci parlava di papà, i suoi occhi diventavano lucidi e un velo di malinconia pareva avvolgerla, abbracciarla dolcemente. Ci guardava, quasi volesse entrarci dentro l'anima, per farci capire ciò che provava, e soffriva realizzando che, forse, noi non avremmo mai potuto comprendere fino in fondo quelle sensazioni.

**I**o credo che lei stimasse da morire papà e lo **I**capisse come mai nessuno sarebbe stato in grado di fare. Sembrava soffrire con lui ogni volta, come se ripercorresse mentalmente tutta l'angoscia e il dolore provato prima di metterci al mondo, ma le bastava andare a dargli un bacio, o una carezza, che subito i suoi occhi brillavano di gioia.

**A** volte penso si sentisse sola, che fosse gelosa **A**dell'attaccamento di papà per la sua gran-

de passione. Ma rimaneva in disparte, lasciandolo lavorare, perché sapeva che era giusto così.

**C**redo che lo amasse alla follia. Allo stesso **C**modo in cui lui amava scrivere...

**U**n giorno decisi che avrei dovuto vedere coi **U**miei occhi questo parto creativo.

**V**olevo vederlo e viverlo, assaporarlo, esser- **V**ne partecipe, anche se indirettamente.

**Q**uesto lato di papà mi aveva sempre affa- **Q**scinata: sembrava fragile e indifeso, nonostante fosse un uomo tutto di un pezzo, di fronte a questo suo nascere e poi morire, mano nella mano coi suoi personaggi letterari.

**U**n giorno mi feci forza e glielo chiesi a bru- **U**ciapelo.

“Papà, perché quando scrivi sembri un'altra **“**persona?” dissi, fissandolo negli occhi.

**L**ui sorrise e mi prese dolcemente in braccio.

“Sai – rispose sottovoce, con lo sguardo **“**perso nel vuoto - quando scrivo, in realtà non sono più padrone della mia mente, è lei che prende possesso di me, di quello che faccio.”

**R**icordo ancora che lo guardai dubbiosa. **R**Come era possibile che non rispondesse delle sue azioni? O forse ero io, che non ero in grado di comprendere?

**M**i mise a terra dolcemente e comincio a **M**camminare per il soggiorno.

“Creare un personaggio è come partorire...”

“Lo so. Me lo ha detto mamma. Ma come puoi provare tanto dolore? In realtà nessuno ti fa del male.” domandai.

Papà sorrise. Il suo era sempre un sorriso dolce e, allo stesso tempo, malinconico. Poi si fermò e mi accarezzò i capelli sospirando.

“Quando inizio a scrivere, qualcosa cambia dentro di me. Io non esisto più. Mi annullo per creare. Muoio per donare vita. Nella mia mente tutto si cancella, come quando su una spiaggia arriva un’onda a spazzare via quello che c’era prima.”

“E come fai a creare? Se cancelli tutto, non hai più niente...”

“È proprio dal nulla che si crea, capisci? - spiegò divertito -. Prima regna il caos, poi tutto si annulla... la mente si svuota, muore. E inizia il travaglio... la sofferenza, l’angoscia, l’ansia di ciò che verrà dopo...”

“Perché soffrire tanto?”

“Non si tratta di dolore fisico. È una sofferenza dolce, un tormento mentale... È quella strana sensazione d’inquietudine che accompagna l’arrivo di qualcosa di nuovo... e che sono felice di provare, nonostante faccia male...”

“Non riesco a capirti, papà. Come puoi essere felice di... provare dolore?”

“Ne sono felice perché da questo nasce un’idea, un personaggio, un nuovo mondo che

prima non esisteva. E infinite possibilità... Ne sono felice perché do vita, perché creo.” disse. E allora capii che non lo avrei mai compreso, che solo un altro scrittore, o un altro artista, avrebbe potuto riconoscersi, ritrovare nelle sue parole il segreto della genesi delle sue opere.

Papà mi sorrise ancora e si incamminò verso la scrivania. Prese sulle gambe Silvestro, il nostro gattino bianco e nero, e si mise ad accarezzarlo con affetto. Poi cambiò nuovamente espressione e, come posseduto da qualcosa di misterioso, iniziò nuovamente a scrivere...

*Francesca Lulleri, Sarda del Sulcis, scrittrice.*

Francesca Lulleri, nata a Carbonia il 10 Febbraio 1981, ha vinto diversi premi letterari venendo pubblicata in numerose antologie. Scrittrice e giornalista freelance, da anni collabora attivamente con svariati web magazine culturali di livello nazionale.



Marco Marino Lombardi, nato a Southampton, arte ed insegnante d'Arte per il Miur, si divide fra Roma e la sua Campania.

